

POLITICA E SVILUPPO

Tra i tre candidati anche il cinese Qu Dongyu. Se il governo lo votasse rischierebbe di fare un altro sgarbo a Washington dopo l'adesione alla Via della Seta

La Fao sceglie il nuovo direttore generale

I dubbi dell'Italia preoccupano gli Usa

RETROSCENA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

L'Italia rischia di fare un altro sgarbo agli Stati Uniti sulle questioni concrete della politica estera, dopo l'adesione alla nuova «Via della Seta», il mancato riconoscimento di Guaidò in Venezuela, il taglio degli aerei F35, le relazioni pericolose con la Russia, se appoggiasse il candidato cinese alla direzione della Fao. E questo proprio alla vigilia della visita del vice premier Matteo Salvini alla Casa Bianca.

La Food and Agriculture Organization, l'organismo dell'Onu basato a Roma che si occupa di agricoltura, cibo e lotta alla fame nel mondo, deve scegliere il successore al brasiliano José Graziano da Silva. Il primo voto è previsto il 23 giugno, e dopo il ritiro del candidato camerunense Médi Mounqui, e ieri di quello indiano Ramesh Chand, in corsa sono rimaste tre persone: il cinese Qu Dongyu, il georgiano Davit Kirvalidze, e la francese Catherine Geslain-Lanéelle. Washington, impegnata nella fase cruciale del braccio di ferro commerciale con Pechino, ritiene che la Repubblica popolare voglia occupare questa carica allo scopo di avanzare i propri interessi nazionali, usandola poi per fare pressione sui Paesi in via di sviluppo dove intende far arrivare la sua nuova «Via della Seta», o dove chiede accesso alle risorse naturali.

Per ostacolare questo obiettivo, l'amministrazione Trump ha dato il suo sostegno all'ex ministro dell'Agricoltura georgiano Davit Kirvalidze, che oltre ad avere una lunga

esperienza pratica nel settore, è ora membro del Board of Directors dell'organizzazione americana Cultivating New Frontiers in Agriculture.

Catherine Geslain-Lanéelle ha cercato di conquistare l'appoggio degli Usa, promettendo di non bocciare l'uso dei glifosati, le biotecnologie e gli Ogm, secondo un memo pubblicato dal «Guardian». Così però non è riuscita a cambiare la posizione di Washington, e ha invece generato sospetti tra i suoi alleati naturali europei.

La Cina, che ha ricevuto l'appoggio del direttore uscente da Silva, pensa di essere in vantaggio grazie ai molti investimenti fatti e promessi nelle infrastrutture dei Paesi in via di sviluppo, e conta di vincere al primo turno, ottenendo la maggioranza della metà più uno dei votanti. La Georgia ritiene di poterla fermare, e spera che nei turni successivi i consensi si spostino su Kirvalidze, anche perché è l'unico candidato ri-

masto in corsa tra le nazioni più bisognose dell'aiuto della Fao, mentre gli altri due sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, che ormai dagli anni Cinquanta non vengono più considerati per questa carica.

L'Italia non ha ancora annunciato per chi voterà, ma all'Onu c'è chi teme che stia considerando di sostenere il cinese. Fonti della Farnesina sottolineano che la valutazione è ancora in corso, la decisione non c'è, e verrà presa solo all'ultimo momento. Roma poi è la sede della Fao, e quindi usa prudenza perché non vuole essere il Paese che vota contro il candidato vincente. Il solo fatto che non abbia ancora scelto, però, preoccupa alcuni. Se l'Italia appoggiasse la francese avrebbe una giustificazione plausibile, per sostenere il candidato interno alla Ue. Se però votasse il cinese farebbe uno sgarbo a Washington, che probabilmente interpreterebbe questa mossa come una concessione dovuta all'adesione alla nuova «Via della Seta», già apertamente criticata dagli americani per profonde obiezioni geopolitiche.

La prudenza di Roma è comprensibile, ma sarà anche difficile da attuare. Fonti molto informate del Palazzo di Vetro dicono che Pechino avrebbe chiesto ai sostenitori di fotografare con i cellulari le schede, per dimostrare di aver appoggiato Qu Dongyu, al punto che si sta considerando di vietarli. Il rischio poi è che gli Usa riducano i finanziamenti alla Fao, se la direzione andasse alla Repubblica popolare, e questo sarebbe uno sviluppo imbarazzante anche per l'Italia come paese ospite. —

La Fao

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura è un'agenzia delle Nazioni Unite che guida gli sforzi internazionali per sconfiggere la fame nel mondo, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire alla crescita economica. Fondata il 16 ottobre 1945 in Québec, Canada, dal 1951 la sede è stata trasferita da Washington a Roma. Il direttore in carica è il brasiliano José Francisco Graziano da Silva.



Un progetto di sviluppo agricolo e educazione della Fao in Sud Sudan

DAVIT KIRVALIDZE Il candidato della Georgia è uno dei favoriti: "Se fossi eletto sarei il portavoce delle Nazioni più piccole"

“Sorpreso se Roma scegliesse l'uomo di Pechino”

INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

Il candidato che sparpiglia la corsa alla guida della Fao si chiama Davit Kirvalidze, è stato 5 anni ministro dell'agricoltura nella sua Georgia ma ha anche coltivato la terra guadagnando un dollaro al mese quando, racconta in un hotel romano, a metà degli anni Novanta, la fame era la routine nei Paesi dell'ex Unione Sovietica e l'agricoltura bisognava conoscerla ma soprattutto praticarla. L'uscita di scena del campione indiano lo lascia in pista contro l'avversaria francese, scre-

ditata dal tentativo in extremis di ingraziarsi Washington anche a costo di rivalutare gli Ogm, e quello cinese, il vero nemico degli Stati Uniti che di Kirvalidze sono grandi sponsor. **A campagna elettorale finita, su quanti voti pensa di poter contare?**

«Sono il candidato della Georgia: da sei mesi giro il mondo per proporre il mio programma, pochi Paesi si sono espressi chiaramente, molti hanno paura delle ritorsioni di chi vorrebbe il loro voto, so che l'Uruguay sosterrà la Cina e il Marocco, credo, la Francia. Ho dalla mia gli Stati Uniti, mi conoscono da tanto tempo e condividiamo la stessa visione



Davit Kirvalidze

dell'agricoltura, potenzialmente però, sono il portavoce delle nazioni più piccole, quelle prese in mezzo tra gli interessi dei grandi». **Cosa direbbe se l'Italia si**

schierasse con il candidato cinese, in linea con l'apertura alla Via della Seta e l'antagonismo con Parigi?

«Davvero? Sono sorpreso. Dagli incontri con la vostra diplomazia ho avvertito molta apertura. Ognuno comunque è libero di scegliere. Io dico che la Georgia è piccola, non è contraria agli Ogm ma fortunatamente ha una ricchezza di semi originari che le consente la libertà di farne a meno, non è portatrice di interessi lobbystici perché, per esempio, produce un ottimo vino ma in quantità non sufficienti per pensare di imporlo altrove. Insomma, qualsiasi Paese pensi che la Fao non sia il Consiglio di sicurezza

ma il luogo dove combattere la fame e la povertà in modo concreto dovrebbe tenerne conto». **Dice che condivide con l'America la visione dell'agricoltura. Cosa intende?**

«Il settore privato è la chiave per affrontare i problemi dell'agricoltura. Il settore privato sono gli agricoltori piccoli e grandi, non come si pensa spesso le multinazionali. In Georgia i contadini posseggono in media 1,25 ettari, sono realtà minime ma vogliono poter decidere quali fertilizzanti comprare e da chi. La Fao dovrebbe tenere loro al centro, invece di porre restrizioni a comprare questo o quel prodotto, ma nel quadro del

rispetto della sovranità nazionale e di un commercio equo, libero e trasparente».

Impossibile non pensare agli Ogm, su cui il suo sponsor americano e l'Europa divergono. Cosa ne pensa?

«Sugli Ogm ci sono due filosofie, appunto. La prima pensa che siano ottimali per combattere la fame e le condizioni climatiche avverse e l'altra, segnatamente quella europea, li demonizza. Entrambe portano evidenze scientifiche. Ma da matematico mi chiedo come sia possibile che una questione così tecnica possa portare a risultati divergenti. Da georgiano, dove non c'è bisogno di Ogm, dico che la soluzione è nella formazione, la creazione di centri studi indipendenti e di esperti dei Paesi più poveri e bisognosi che possano mettere chi ha bisogno in condizione di scegliere, se gli Ogm sono innocui e utili o meno». —